

Dietro la facciata delle Olimpiadi del dopoguerra

Londra '48: via libera al fenomeno Papp e ...ai calciatori scandinavi in Italia

In un clima di «austerità», conseguenza dell'immane conflitto da poco conclusosi, gli inglesi organizzarono un'edizione seria e valida, che fece conoscere al mondo nomi prestigiosi: Adolfo Consolini, Fanny Blankers-Koen, Emil Zatopek, Gaston Reiff e Bob Mathias, oltre a Nordahl, Gren, Liedholm, Praest, John e Karl Hansen, Pillmark e Jennisen

Quaranta anni dopo, di nuovo a Londra, tornarono gli atleti di quasi tutto il mondo. La guerra non era finita da molto, i guerrieri deposero le armi e vennero inflati i pantaloni, le scarpe da corsa, i pantaloni candidi del ginnasta, le mutandine da bagno e così via.

Fanny di aggiudicarsi quattro medaglie d'oro nel cento piani superò la londinese Dorothy Manley, sui duecento staccò di quasi un secondo l'atleta inglese Audrey Williamson, negli 80 metri con ostacoli guizzò davanti a Maureen Gardner mentre nella staffetta veloce (4x100) portò al trionfo l'Olanda davanti all'Australia ed al Canada.

erano stanchi ed erano sorte altre stelle: Marjorie Jackson australiana, Shirley Strickland de la Hunt pure dell'Australia, Daphne Hasenager del Sud-Africa ed altre ragazze svedesi.

Per la medaglia d'oro Lazio Papp pestò duramente l'inglese John Wright che era coriaceo come un vecchio cuoio. Invece Julius Torma vinse, per la Cecoslovacchia, la medaglia d'oro dei welters davanti al nero americano Horace Herring e al romano Alessandro D'Ottavio che conosceva tutti i trucchi del ring.

Paese: era un ragazzo istrutto ed intelligente. Londra fece conoscere anche Gunnar Nordahl, Gren e Liedholm futuri assi del football professionistico italiano. Con simili giocatori la Svezia ottenne facilmente la medaglia d'oro davanti a Jugoslavia e Danimarca che, a sua volta, presentò Pillmark, Jennisen, Ploeger, Praest, Karl A. Hansen e John Hansen, nomi ben noti ai nostri tifosi, che negli anni seguenti fecero la fortuna del Bologna, della Juventus, dell'Atalanta e di tanti sensali italiani.



Adolfo Consolini, il grande e compianto discobolo italiano trionfatore a Londra nel 1948. L'atleta veronese, che già aveva iscritto il suo nome nell'albo dei primati mondiali con un lancio di 53,34 metri nel 1941, trionfò nei primi Giochi del dopoguerra battendo l'altro azzurro «Beppe» Toti.

Londra 1948, come del resto Anversa 1920, è importante per il ritorno ad un dialogo amichevole fra i popoli del globo, per ricuperare gli anni perduti nel massacro di guerra, per iniziare una nuova marcia verso i records, verso il meglio. Ai giorni delle Olimpiadi bisogna concedere questi meriti, di nessun altro campione dell'impero sui quali i pronosticatori dell'Isola contavano assai per l'onore britannico. Il tempo, sopra Londra, risultò quasi sempre piovoso.

L'olandese Fanny Blankers-Koen, una delle protagoniste, lo definì «tempo pestifero». La pista dello Stadium era sempre bagnata e in alcuni settori addirittura inondata. Ciò non impedì a donna

Londra sarà ricordata, nel tempo, come l'Olimpiade della sintesi e il suo motto latino «Citius - Altius - Fortius» non fu certo offeso, ma ancora ricordato. La casa cinematografica J. Arthur Rank, nel presentare al mondo il film dei giochi di Londra, lo intitolò «The Games of the Glory of Sport». È un significato vasto ma nel Wembley Stadium e fuori fu davvero uno spettacolo glorioso e splendido, punito da una Olimpiade della rinascita.

Carrellata sugli azzurri dell'atletica a Monaco: SCATTISTI E VELOCISTI

Mennea sfoglia la margherita ma forse prevarrà il «fascino di Berruti»



Pietro Paolo Mennea, il nuovo talento dell'atletica italiana. Il ragazzo pugliese è ora la più concreta speranza di medaglie dopo il cedimento dei tre maggiori aspiranti al podio di Monaco e cioè Fiasconaro, Arese e Dionisi.

La FIDAL definisce Borzov «una fastidiosa, sgradevole ombra» cui il ragazzo di Barletta si è attaccato - Magia e superstizione anziché precisi esami tecnici - La falsa esigenza delle staffette

Se un italiano appassionato di atletica risiedesse, mettiamo sulla Luna, quella vera natumata, ci accenderebbe solitamente la rivista «Atletica» edita dalla FIDAL, l'italiano, dicevamo, si farebbe del movimento atletico, pensavate un'idea addirittura formidabile. Nel numero di luglio del citato edomadorio, a commento del campionato di calcio contro milanese fra Italia e URSS, un ben conosciuto G.F.C. afferma, a proposito della squadra italiana, che «forse si tratta del più grande complesso messo in campo nella nostra storia atletica».

GIOCHI OLIMPICI: UNA STORIA LUNGA SETTANTASEI ANNI

Nel «circo» di Parigi si salvò Kraenzlein

Fu l'inventore nel 1900 della tecnica degli ostacoli - Primo «oro» all'Italia: è di Trissino nell'equitazione - Gare di salto in alto, in lungo e triplo senza rincorsa!

chevelli. Si pensi alla vittoria dell'americano Jarvis sui cento metri piani in 10"8 e a quella del suo connazionale Burke sui quattrocento metri in 49"4, tempi davvero eccellenti (tanto per fare un esempio, in Italia, nel 1972, non sono poi moltissimi gli atleti capaci di far meglio). Ma l'eponimo, cioè l'eroe, il protagonista, della seconda Olimpiade fu un altro americano, Kraenzlein, che si aggiudicò la medaglia d'oro nel cento e duecento ostacoli e nel salto in lungo e nel triplo (dobbiamo precisare «con rincorsa» perché nelle prime edizioni delle Olimpiadi si disputarono gare di salto - alto, lungo e triplo - anche da fermo, specialità nelle quali spopolò l'americano Ewry, che fece incetta di medaglie).

Mangiatori di fuoco

Per il 1900 era stata decisa a Parigi l'apertura della grande esposizione universale. Quale opportunità più propizia quindi: per organizzare, in concomitanza con l'«Expo», le Olimpiadi? Quale occasione migliore per una propaganda a favore dello sport a livello internazionale considerando che nella capitale francese sarebbe venuta gente da tutte le parti del mondo per vedere l'«Exposizione»?

Pallanuoto e pugni

De Coubertin fu profondamente scosso da ciò che accadeva nella sua Parigi in occasione della seconda edizione dei Giochi. Un giorno ebbe a dire con amarezza: «Hanno rovinato la nostra opera». Ma non tutte le cose possono essere imputate ai maggiori atleti dell'«Expo». Anche il C.I.O. aveva le sue, c'erano sport in programma che, all'epoca, erano soltanto di nome (fu disputata una gara di sessanta metri a nuoto sott'acqua); i regolamenti di uno stesso sport non erano uniformi nei vari Paesi (nel corso del torneo di pallanuoto si incontrarono le squadre della Francia e della Gran Bretagna, ciascuna con un proprio regolamento. L'arbitro, un tedesco, dal canto suo applicò quelle vigenti in Germania, si tempse, la partita finì con una scacchatura generale fra i giocatori ai quali si unì lo scarso pubblico presente); le gare di nuoto furono effettuate nella Senna a favore di correnze.

Atletica pesante: azzurri a terra

Tramontato Fabra rimane il vuoto

Intervista con Gerolamo Quaglia, ex selezionatore: «Non si spende ancora abbastanza per queste dure discipline» - «Che fine ha fatto il famoso discorso disciplinare»

L'atletica pesante che comprende i due stili di lotta, libera e greco romana, la pesistica e, ora, anche il judo, è notoriamente uno sport poco frequentato e, per di più, poco conosciuto. Perché costruito su enormi sacrifici e sofferenze sicuramente superiori al pugilato, tanto per rimanere nel tema, è un'attività che non offre assai più soddisfazioni di pubblico, di popolarità e di denaro. Anche se questo vale soltanto per i campioni più bravi.

Curiosità a cinque cerchi

● GLI ARCIERI BELGI. Ad Anversa, nel 1920, i belgi spopolarono nel tiro con l'arco. Furono medaglie d'oro di cui quattro a squadra. In seguito, nel 1924, si disputò l'unico superlativo nella fiamminga fu il francese Bruil.

100 METRI:

Atene 1896: nessuno. Parigi 1900: Colombo. St. Louis 1904: nessuno.

Stefano Percù

Bruno Bonomelli